

SOLO IO

Ero seduto all'ultimo banco, senza alcuna voglia di iniziare le medie, o meglio, mi annoiava pensarci, io, che sono un gifted e i discorsi delle insegnanti o quelli dei miei compagni mi sono sempre sembrati fatti per una massa di ragazzi destinati a diventare, proprio come loro, una sorta di robot che ripetono senza sosta quelle stesse parole, e i ragazzi che ne prendono esempio, dicendo parolacce senza motivo e giocando a calcio tutto il tempo, non studiando e cambiando mai, proprio come gli insegnanti.

Così mi sono ritrovato solo e annoiato alle elementari e, non volendo fare la stessa fine anche alle medie, ho deciso di isolarmi da tutto e da tutti, io, il gifted che rimane una persona e non un robot, che vuole animare e non annoiare la sua vita.

Anche se, mi sono accorto, questa scelta mi è costata molto perché, anche se i discorsi che sentivo mentre camminavo fino alla mia classe, erano noiosi e ordinari, ad esempio le ragazze in corridoio che parlano d'amore, o i ragazzi di terza media che si tirano pacche sulle spalle pensando a quale scherzo fare al professore, non ho potuto fare a meno di voler rinunciare al mio essere gifted e ritrovarmi in un gruppetto di amici che ride e scherza insieme, ecco, ora quelle cose che sentivo dire dalle persone nel corridoio mi sembravano le più eclatanti mai dette, poi il pensiero di quanto fossi solo sin dall'asilo e di voler ricominciare una nuova vita qui, fatta di amicizia e di non passare, come era successo negli anni precedenti, per un superbo disinteressato dal mondo, mi è balenato nella testa.

Un istante dopo suonava la mia prima campanella della scuola media, che mi ha portato di nuovo lontano da questi pensieri.

Come ho detto all'inizio del racconto, ora stavo seduto all'ultimo banco quando una prof anziana con un ampio vestito bianco è entrata in classe e si è presentata -: "Buongiorno a tutti, io sono la prof Girasoli, coordinatrice della classe 1C".

Poi ha detto -: Presentatevi:-.con quella sua voce stridula e ha indicato la ragazza seduta al primo banco, dicendole di iniziare.

Ho udito una lunga sfilza di nomi, ventinove per essere precisi, e di nuovo quel pensiero di voler ricominciare una nuova vita qui, senza l'essere un gifted, mi è tornato nella testa.

Poi la prof ha detto-: Il prossimo:- e avrei voluto dire come mi chiamo, che sono un gifted, di ciò che vorrei fare con la classe, del perché ero annoiato da tutto e da tutti, a tal punto da non avere praticamente una vita fuori dalla scuola, ma poi ho pensato che ,vista già la scarsissima attenzione che, al contrario degli altri ragazzi, avevo prestato alle presentazioni altrui, nessuno avesse ascoltato me; così mi è venuta in mente la frase che poteva presentarmi al meglio: " sono tutto quello che non faccio vedere".

Dopo quell'istante, che mi è sembrato eterno, ho provato uno strano senso di imbarazzo e tutto quello che mi è uscito dalla bocca è stato un -: Ascanio:-,poi gli sguardi dei miei compagni mi sono sembrati annoiati e indifferenti, chissà, forse era solo un caso, oppure, mi stavano ripagando con la stessa moneta? Mi sono spesso chiesto il perché io abbia questa strana percezione del mondo, mi sembra che continuamente le persone vivano nello stereotipo, senza impegnarsi, come diceva il beato Carlo Acutis "Ognuno nasce originale, non vivente come fotocopie", ecco io voglio essere come quando sono nato: originale, però, forse essere una fotocopia è il destino di tutti? E nessuno si può sottrarre a questo? Io da gifted mi sono sempre chiesto: perché non riesco a parlare con la gente, forse perché noi gifted abbiamo pensieri e paranoie, inutili, che gli altri non vedono e, se è così, come posso liberarmi da questo fardello? In fondo, essere gifted non serve a niente, è solo un peso, se visto da questa prospettiva.

I professori ci hanno fatto fare delle attività di gruppo ma, forse perché pensavo alle brutte esperienze fatte alle elementari, mi sono autoescluso ancora di più, non parlando né partecipando, buttando al vento la possibilità di farmi degli amici.

Ed è molto duro vedere che il mio essere gifted, quel guizzo e quei pensieri che sono in grado di pensare naturalmente solo io sia inutile, la mia "creatività mentale", la mia intelligenza, le peculiarità, sprecate, destinate a restare nella mia testa e a non uscire fuori mai, come in un antro segreto e nascosto, vuoto e pieno allo stesso tempo, come me praticamente, apatico per gli altri anche se io solo so che non è così. Ed è in questo antro che mi sono rinchiuso, io solo con i miei pensieri.

Sono sicuro che i prof pensassero di me "questo ragazzo può fare di più", in effetti ero sul sette e mezzo, non solo perché, avendo deciso di isolarmi da tutto da tutti, non mi impegnavo, ma anche perché, visto che volevo provare a me stesso che isolarsi non è mai la scelta migliore, ho provato ad entrare in un gruppetto formato da alcuni miei compagni di classe, appassionati di calcio e un po' casinisti, per cui pensavo fosse facile entrarci e che così i miei compagni non sospetteranno mai che io sono un gifted, e poi, chissà cosa direbbero se lo sapessero-: Ah,davvero? Perché i tuoi voti e la tua attenzione in classe provano semmai il contrario.-: Ammesso che sappiano chi è un gifted.

Comunque, entrare in quel gruppetto di ragazzi non era stato per niente facile, ecco i perché: innanzitutto mi ignoravano sempre, così io non facevo altro che guardare le loro partite di calcio. Una volta uno di loro, Giacomo, era assente ed erano rimasti in dispari, ho provato a chiedere loro se potevo giocare, ma era stato come se nessuno avesse parlato e alla fine hanno deciso di fare quella che chiamavano "acchiapparella", ma che a me sembrava più una rissa.

Dopo questo primo tentativo di essere visto da tutti come "normale" e di iniziare una nuova vita qui alle medie, ho cominciato a stare eternamente da solo, questa volta sul serio, senza proferire parola con nessuno, certo, mi faceva stare male ma, non so perché, mi sembrava di non avere altra scelta.

In compenso, ho cominciato a impegnarmi di più nello studio, i miei voti in ogni materia erano aumentati tantissimo, prendevo quasi sempre 10.

Eppure non ero felice, non tanto perché non avevo amici, infatti, anche se quando vedevo tutti i miei compagni che chiacchieravano e si divertivano insieme mi veniva una stretta al cuore, ma perché mi ero accorto di una cosa : il mio pensiero che tutti vivessero nello stereotipo era solo una scusa per celare ciò che pensavo veramente e ,se vogliamo mettere la questione degli stereotipi, il mio vero pensiero era ,in realtà, di non riuscire ad essere come gli altri e di non soddisfare questi stereotipi, insomma, mi vedevo strano e diverso dagli altri.

Mentre ci pensavo, avrei voluto urlare -: Essere gifted è solo un peso! Sono solo io e tutti questi sforzi che faccio per essere come voi sono inutili! :- .

Ora che vado al liceo e ci ripenso per poco non cado giù dal letto dalle risate, anche perché non ho avuto una vita così brutta alle medie, infatti c'è stata una persona che ha cambiato per sempre la mia vita, sia a scuola che fuori.

Ora vi racconto chi è stato e come è avvenuto.

Era il 17 di maggio, quando la prof Girasoli ha annunciato che d'ora in poi la classe sarebbe composta da 31 persone.

C'era una nuova ragazza, che diceva di chiamarsi Melissa, aveva una pelle molto chiara, degli occhi neri, grandi e tondi e i suoi capelli, lisci e castani, avevano alcune ciocche tinte di rosso sul davanti; proprio per il suo aspetto la classe le aveva dato il soprannome di "milanista".

La prof l'aveva fatta sedere al banco accanto al mio, non avevo capito il perché, mi immaginavo che avessero scelto per lei il posto di fianco ad una ragazza.

Melissa, calma e tranquilla, ascoltava la lezione perdersi nei suoi pensieri.

“ forse pensa alla sua vecchia scuola, ai suoi vecchi amici e se riuscirà a trovarne di nuovi qui.”

Pensavo fosse una ragazza qualunque eppure al momento dell'intervallo, che mi preparavo a passare eternamente da solo, qualcosa scattò in me e mi spinse ad andare da lei.

Ma di nuovo il pensiero che potessi non piacerle, o che si fosse annoiata a stare con me, si insinua nella mia mente.

Poi, inspiegabilmente, mi sono fatto coraggio ed ero lì lì per rivolgerle la parola quando la campanella aveva suonato all'improvviso e tutti sono rientrati in classe.

“Sarà un segno del destino” pensavo “significa che sono fatto per restare da solo”.

Durante la lezione di geografia ho pensato a come si trovasse Melissa a scuola: non parlava con nessuno e non stava mai attenta in classe, i suoi voti erano prevalentemente insufficienze, sembrava visse in un mondo tutto suo.

“Come me” Ho pensato.

Mi ricordavo com'era il mio comportamento e com'erano i miei voti a inizio anno: esattamente come i suoi.

“Forse anche lei è gifted?”.

Durante l'intervallo eravamo, come sempre, solamente noi due senza nessun amico ed ero certo che anche lei ci stava male. Entrambi avevamo bisogno di condividere i nostri pensieri con qualcuno.

Mi sono ripetuto almeno cento volte << Coraggio>> E poi lentamente sono andato verso la sedia su cui Melissa era seduta -: Ancora non abbiamo trovato nessuno come noi-: -: Già:- Ha detto Melissa, continuando a guardare fuori dalla finestra -: Non vorresti anche tu buttare via la tua giftedness e unirti a loro, a volte?:- Ho chiesto. Melissa ha annuito e poi ha detto-: Sì, ma poi penso a tutti i miei pensieri di cui mi importerebbe poco e niente se non fossi gifted. Ad esempio, in questi giorni mi sto chiedendo dove siano i confini dell'universo, ammesso che esistano. -: E se fossero nel punto più alto dello spazio?:- Ho ipotizzato -: Oppure in quello più basso:- Ha detto Melissa.

Abbiamo passato tutto l'intervallo a pensare a questo e finalmente entrambi avevamo trovato ciò che ci mancava: l'amicizia con qualcun altro come noi; avevo capito il perché la prof ci aveva messi vicini e sicuramente anche Melissa l'aveva compreso.

Nel mese successivo abbiamo incontrato Asia, un'altra nuova ragazza seduta vicino a noi e la prof Girasoli, il giorno del suo arrivo, le ha spiegato il perché del suo posto.

Successivamente Asia ha parlato con noi e abbiamo scoperto che anche lei era una gifted interessata a quello che gli altri invece non pensano nemmeno, in particolare all'universo.

-:Ma ci pensate a come eravamo prima di conoscerci?:- chiedo ad Asia e Melissa, ora che abbiamo 14 anni e frequentiamo il liceo scientifico -: Ma poi per fortuna vi ho conosciuti:-Dice Asia.

E aveva ragione, infatti chissà come avrei fatto senza di loro.

POSTFAZIONE

Come avrete notato, in questo racconto ho cercato di farvi immedesimare in Ascanio e a farvi riflettere sulla relazione tra i gifted e gli altri, come loro o meno.

In questa storia i protagonisti hanno trovato amicizia e conforto in persone come loro, ma ciò non significa che i gifted non possano relazionarsi con persone che non lo sono.

Quindi chi è un gifted? Una persona che pensa in modo diverso? Certo. Una persona che non è quel che appare? Ovviamente. Posso definire un gifted in quattro parole: una sorpresa per tutti.

Persino per sé stesso e, ci tengo a dire, i gifted devono sempre ricordarsi che sono persone speciali.